



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Trento

Trento, 4 giugno 2018
prot. n. 633/2018

Spettabile
Consiglio Nazionale Architetti PPC
Via S. Maria dell'Anima, 10
00186 ROMA

Oggetto: Proposte di emendamento ai documenti congressuali

Le seguenti proposte di emendamento sono frutto di una serie di incontri sul territorio, culminati nell'assemblea generale dell'Ordine, dal cui dibattito son stati infine designati i delegati per il prossimo Congresso Nazionale.

C'è condivisione, dentro e fuori la categoria professionale, sul fatto che la fase storica in cui ci troviamo è assai diversa da quella nella quale si sono formate le discipline dell'architettura (costruzione dell'edificio e della città) e dell'urbanistica (disegno dello spazio urbano e pianificazione). Non solo perché ci sono nuovi valori in gioco, prima inesistenti, pubblici, privati, funzionali, economici, storico-culturali, urbani, paesaggistici. Ma perché all'architetto è chiesto di interpretare un nuovo ruolo professionale, che deve operare nel ridare valore a beni economici e d'uso individuali, salvaguardare e riassegnare valori storico-culturali e simbolici collettivi e valorizzare insediamenti: senso di appartenenza di comunità; base di relazioni collettive.

Di seguito gli emendamenti proposti ad integrazione dei documenti elaborati da codesto Consiglio Nazionale.



“Le città del futuro prossimo”:

Proposta di integrazione: Rigenerare le aree interne: l'architettura come motore di sviluppo e attrazione turistica

Con il termine “aree interne” s’intende quelle aree della penisola italiana lontane dai grandi centri di crescita – spesso situate in montagna o in collina – che soffrono una forte marginalità economica, sociale e culturale. Si tratta del 60% del territorio italiano, un'Italia nell'Italia, destinata – seguendo il trend in corso – ad un progressivo stato di povertà e di abbandono. I grandi e importanti investimenti che interesseranno le città nei prossimi anni, se da una parte renderanno più competitivo il sistema italiano delle aree urbane, dall'altra corrono il rischio di mettere le aree interne in uno stato di ancor più evidente abbandono e marginalità. Private di risorse e di investimenti, questi spazi saranno così teatro di flussi migratori verso le città, denatalità, invecchiamento della popolazione.

Eppure le aree interne rappresentano anche un elemento di grande ricchezza del Paese che, se messo opportunamente a sistema, potrebbe dare origine a cicli economici virtuosi. Le aree interne, infatti, sono caratterizzate da un'importante dotazione del sistema ambientale, dalla presenza di singolari siti culturali (artistici, archeologici e architettonici) e dalla sopravvivenza di tradizioni popolari e sedimentazioni culturali. Questi elementi rappresentano il vero patrimonio italiano, accumulato in secoli di sovrascritture identitarie e di pratiche trasformazione dei luoghi. Un patrimonio che può essere messo a servizio del turismo, generando un'offerta ricettiva capace di generare investimenti e sviluppo.

La comunità degli architetti italiani – mentre promuove giustamente una domanda di rigenerazione delle città – dall'altra non può dimenticare che l'architettura può essere uno strumento fondamentale per il rilancio delle aree interne del Paese, attraverso lo sviluppo del comparto turistico. Tale segmento dell'economia, infatti, è quello che può – più efficacemente e in tempi ragionevoli – produrre indotto sul territorio in cui viene attuato. Il messaggio che devono lanciare gli architetti italiani è che gli investimenti in architettura producono ricadute sulla qualità del paesaggio, promuovendo, a sua volta, interesse turistico in grado di attrarre flussi di visitatori dall'Italia e dall'estero, producendo beneficio anche per le aree interne.

L'architetto può giocare inoltre un ruolo fondamentale nel far dialogare i due sistemi, trasformando le città da attrattori autoreferenziali a vere e proprie porte di accesso al territorio circostante, concetto espresso anche nel Piano strategico del Turismo 2017 – 2022.



“Premessa Disegno di Legge per l’Architettura”:

Proposta di integrazione: Buone pratiche per la qualità dell’architettura

La rigenerazione del costruito non rappresenta solo una frontiera tecnologica di efficienza energetica ma anche un’opportunità per rilanciare la figura dell’architetto e del suo *modus operandi*: raffinatezza della lettura del contesto e capacità d’interpretazione sono aspetti fondamentali per rendere appropriato e non estraneo un intervento. Si tratta quindi di un’occasione che potrà essere utilizzata al meglio solo se tale rigenerazione non sarà intesa solo in termini prestazionali ma se si introdurrà il senso di bellezza, non come mero sistema estetico ma come fattore determinante per la qualità della vita.

Come misurare la qualità dell’architettura? Se tutti gli architetti sono d’accordo sull’accreditamento della comprensione “pubblica” della qualità del progetto di architettura, più difficile è rendere questa qualità un dato oggettivo, capace di farsi intendere sia dal professionista che dall’amministratore che dal semplice cittadino.

Qui s’innesta il tema di chi giudica la qualità di un progetto: che si tratti di un concorso o no, le commissioni giudicanti dovrebbero essere preparate e competenti, non solo sui temi giuridici ma soprattutto architettonici, e dovrebbero poter giudicare basandosi su un apparato normativo semplice e chiaro. La qualità inoltre dovrebbe essere riconosciuta, attraverso una premialità che può spaziare dalla riduzione degli oneri urbanistici ad riconoscimento pubblico.

In alcuni territori – in Alto Adige e in Trentino – i decisori pubblici sono stati dotati di strumenti utili alla oggettivizzazione del progetto di architettura.

Per quanto riguarda la provincia di Trento, questo strumento è rappresentato dal *Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio*. Si tratta di un dispositivo che l’amministrazione può attuare quando si trova davanti ad un tema di particolare complessità. Introdotto dalla Legge provinciale n. 15/2015, sulla scorta di analoga esperienza decennale nella vicina provincia di Bolzano, esso è composto da tre membri di alto profilo selezionati a livello sovra-provinciale. La caratteristica di questo comitato è il carattere dialettico: i progetti sono a lungo discussi tra i progettisti e i membri del comitato al fine di ottenere un alto livello di qualità.

L’esperienza fin qui maturata, indica lo strumento del *Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio* un utile dispositivo a servizio delle amministrazioni pubbliche, in particolare quando devono essere valutati progetti



con importanti impatti sul paesaggio circostante. Tale apporto – che fino ad oggi ha una dimensione consultiva – può tuttavia essere implementato nei seguenti aspetti:

- obbligatorietà del parere - che conserva la propria natura non vincolante ma è altresì in grado di orientare lo sviluppo della progettazione fin dall'inizio del percorso - per i progetti di committenza pubblica;
- obbligatorietà per i progetti che godono di contributi pubblici;
- meccanismi premiali in caso di finanziamento pubblico dell'opera, con introduzione di punteggi supplementari qualora la proposta ottenga il riconoscimento di elevata qualità architettonica e paesaggistica.

In conclusione è doveroso rimarcare che non si può garantire la qualità di un progetto senza garantire la qualità di vita e di lavoro di chi lo redige: va garantito un compenso equo alle prestazioni richieste e perseguita la continuità dell'incarico.

per il Consiglio dell'Ordine
arch. Susanna Serafini
Presidente